Quotidiano / Anno LVI n. 203 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 4 settembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scoppia silos a Fossombrone Due operai morti

Terribile sciagura sul lavoro al Consorzio agrario provinciale di Fossombrone: un enorme silos contenente oltre 100 mila quintali di grano è esploso, seppellendo due operai e ferendone altri tre. Nell'enorme deflagrazione, un'intera ala dell'edificio è crollata, mentre un vero e proprio boato ha scosso la zona circostante, tra il panico della popolazione. L'incidente è avvenuto dopo l'irrorazione delle sostanze chimiche adoperate per la conservazione del grano: il quantitativo usato è stato troppo abbondante? O si è trattato di autocombustione? I sindacati però accusano: il silos era troppo carico. A PAGINA 5

Davanti ai leader del non allineamento riuniti all'Avana

Duro attacco di Castro all'America e alla Cina

Ha riaffermato le sue posizioni, aggiungendo: « Non pretendiamo di imporre a nessuno e tanto meno al movimento dei non allineati il nostro radicalismo » - Breve colloquio Tito-Pham Van Dong

Lo sforzo di conciliazione sul documento conclusivo

Dal nostro inviato

L'AVANA — Una forte riaffermazione dell'identità di Cuba a delle posizioni che la caratterizzano all'interno del movimento non allineato. Questo sembra essere il senso generale del discorso con cui Fidel Castro ha inaugurato il vertice dell'Avana. Il leader cubano non ha esitato a sottolineare nel modo più netto il divario tra le tesi cubane e le formulazioni che Cuba ha accettato nel suo progetto di documento finale, accogliendo gran parte degli emendamenti presentati dalla maggioranza. Cuba è fedele alla sua vocazione « anti-imperialista » radicale, guarda alle scelte della Cina come a una manifestazione di « opportunismo » e di « collusione » con le forze che opprimono la maggioranza dell'umanità, è al fianco dell'URSS e dei paesi che si muovono nel solco della politica sovietica. L'analisi concede poco alla complessità della situazione mondiale, pone segni di eguaglianza tra situazioni non sempre assimilabili in nome di quell'« elemento costante » che è la presenza dell'imperialismo. Castro resta convinto che il non allineamento non possa e non debba ignorare questo dato.

L'intenso sforzo di conciliazione compiuto nei giorni scorsi è stato dunque vano e lo scontro è destinato a riaprirsi? Una simile interpretazione sarebbe probabilmente forzata. Il progetto emendato, ha detto Castro, è « buono », anche se lo si potrebbe « migliorare rendendolo più forte ». Ma Cuba « non vuole imporre le sue vedute a nessuno ». Il lavoro sul testo continua. Dove passa la linea di demarcazione tra le diverse posizioni?

Un primo dato di cui si può prendere atto sembra tuttavia la assenza, nel progetto, di accenni espliciti a quell' « alleanza naturale » tra il movimento e il campo socialista, cui i dirigenti cubani si erano riferiti in passato. Un ampio capitolo è dedicato, al contrario, al « rafforzamento del ruolo indipendente » del movimento stesso, la cui essenza viene identificata in primo luogo nella lotta « contro l'imperialismo, il colonialismo, il razzismo e tutte le forme di occupazione, dominio, interferenza ed egemonia straniera ». Ci si pronuncia « per la coesistenza pacifica attiva e contro la divisione del mondo in alleanze militari o blocchi » e si respinge « ogni politica internazionale basata sui blocchi, le sfere di influenza e l'equilibrio del terrore ». Si ritorna sul tema in sede di definizione di accenni espliciti a quell' « alleanza naturale » tra il movimento e il campo socialista, cui i dirigenti cubani si erano riferiti in passato. Un ampio capitolo è dedicato, al contrario, al « rafforzamento del ruolo indipendente » del movimento stesso, la cui essenza viene identificata in primo luogo nella lotta « contro l'imperialismo, il colonialismo, il razzismo e tutte le forme di occupazione, dominio, interferenza ed egemonia straniera ». Ci si pronuncia « per la coesistenza pacifica attiva e contro la divisione del mondo in alleanze militari o blocchi » e si respinge « ogni politica internazionale basata sui blocchi, le sfere di influenza e l'equilibrio del terrore ». Si ritorna sul tema in sede di definizione

Ennio Polito

(Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente

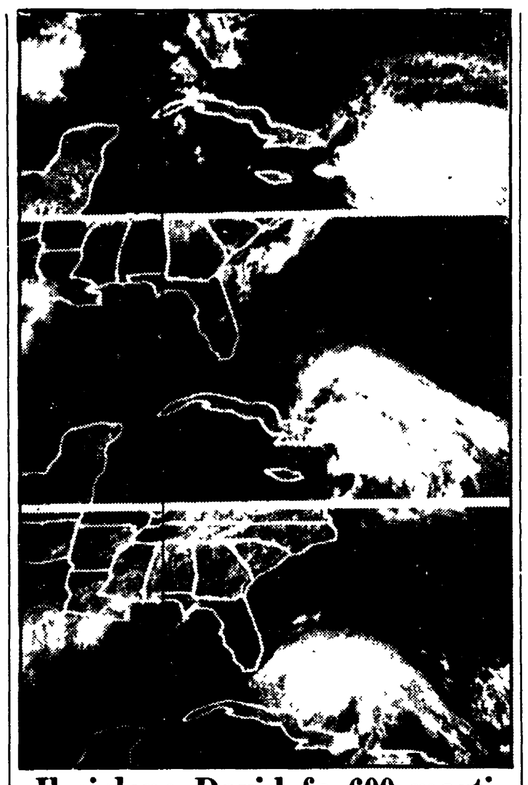
L'AVANA — Arrivato alle ultime battute del suo discorso che ha dato il via alla sesta conferenza dei paesi non-allineati e che è stato seguito dagli oltre mille delegati, osservatori e invitati nella grande sala del Palazzo dei Congressi, Fidel Castro ha rilevato che le sue parole forse erano state poco diplomatiche e poco protocollari, « ma nessuno può dubitare — ha concluso — che non abbia parlato con assoluta lealtà ».

E' senza dubbio questa la chiave di lettura del lungo discorso pronunciato dal leader cubano davanti ai capi di Stato e di governo — fra cui Tito, Pham Van Dong, Samora Machel, Chadli, Hussein, Cabral, il leader palestinese Arafat, il segretario dell'ONU Waldheim — alle delegazioni dei 94 paesi e movimenti di liberazione che fanno parte del composito movimento non-allineato. Fin dalle prime battute del suo intervento — durato più di un'ora e un quarto — Castro, dopo aver ricordato l'importante ruolo del non-allineamento tenuto dallo scomparso leader algerino Bumedien (l'assemblea ha osservato in sua memoria un minuto di silenzio), ha esposto il punto di vista del governo cubano. Ed è entrato subito nel vivo della polemica accusando gli Stati Uniti e la Cina (i cui diplomatici presenti hanno lasciato la sala) di aver manovrato per impedire che si tenesse all'Avana la sesta conferenza. Ma le manovre sono state sconfitte — ha detto — ed oggi a Cuba si svolge la più numerosa riunione che il movimento abbia mai tenuto.

Fidel Castro ha ricordato che Cuba è stata accusata dagli americani e dai cinesi di voler « *convertire il non-allineamento in uno strumento della politica sovietica* ». « *Abbiamo fatto una rivoluzione radicale, siamo radicali. Ma non pretendiamo di imporre a nessuno e tanto meno al movimento dei non-allineati il nostro radicalismo. Manteniamo relazioni fraterne con il campo socialista e siamo amici dell'Unione Sovietica* ». Non solo Cuba — ha aggiunto — ma anche moltissimi altri paesi che nel mondo lottano per la libertà, debbono ringraziare la solidarietà socialista. « *Mi*

Nuccio Ciconte

(Segue in penultima)



Il ciclone David fa 600 morti nella Repubblica Dominicana

Il ciclone David è passato sulle Antille provocando immani distruzioni. Nella Repubblica Dominicana si sono già contati seicento morti, mentre il piccolo Stato di Dominica è stato devastato: è andato distrutto tutto il raccolto di quest'anno. Danni ingenti sono stati subiti anche dalle Bahamas. Ora il ciclone si sta avvicinando alla costa americana ed anche se la velocità delle raffiche di vento è leggermente diminuita la sua capacità distruttiva resta enorme. Le autorità della Florida si preparano all'arrivo di tempesta con la completa evacuazione di tutta la parte meridionale dello Stato. Il ciclone David, come si può notare dalla sequenza delle foto riprese da un satellite artificiale, si dirige direttamente su due popolatissimi centri turistici: Miami e Palm Beach. IN PENULTIMA

Oggi il Consiglio nazionale

Nella DC si apre lo scontro congressuale

Zaccagnini non si ripresenta candidato alla segreteria? - Pressioni dei suoi sostenitori

ROMA — Lo scontro congressuale nella Democrazia cristiana sembra cominciare in sordina, con gli avversari che per adesso preferiscono studiarsi piuttosto che scambiarsi i primi fendenti. Le premesse della battaglia sono però già state poste nel corso dell'ultima crisi di governo (anzitutto con l'attacco mosso a Zaccagnini da Forlani nel momento stesso in cui l'ex ministro degli Esteri rinunciava all'incarico di formare il nuovo governo), e anche assai prima, nel braccio di ferro — mai cessato — pro o contro la linea Moro.

Adesso, nella sessione del Consiglio nazionale democristiano che si aprirà questo pomeriggio all'EUR con una relazione di Zaccagnini, lo scontro è essenzialmente tra due linee. Il confine passa tra chi vorrebbe proseguire la « politica del confronto » non vedendo alternativa al dialogo tra le grandi forze popolari, comunisti compresi (anche se non è in grado di precisare condizioni, contenuti e forme di questa politica), e chi mira invece nella sostanza a un ritorno al centro-sinistra, e cioè a un rapporto preferenziale con il Partito socialista che dovrebbe però portare l'impronta della chiusura anticomunista.

Due linee politiche appaiono già abbozzate. Su di esse si giocherà il Congresso democristiano. Ma dietro questi abbozzi di politica, dietro queste opzioni di fondo, non vi sono ancora degli schieramenti rigidamente costituiti. E' larga l'area della fluttuazione e della manovra all'interno dei due poli costituiti dalla segreteria Zaccagnini e dai suoi avversari. Molte delle correnti tradizionali (i dorotei, Forze nuove) sono spaccate. E mentre l'intreccio dei giochi dei *leaders* si fa sempre più complicato, appare più aperta la pressione delle forze esterne che giocano sul terreno offerto dalla campagna congressuale democristiana per spostare in senso conservatore l'asse politico italiano. E' esemplare, in questo senso, l'« interventismo » del gruppo che fa capo a Montanelli e al suo giornale. Anche ministri in carica come Bisaglia non disdegnano tuttavia di lanciare « segnali » neo-liberisti a certi settori del

c. f.

(Segue in penultima)

Gli affamati e gli affamatori

Quest'anno vi sarà abbondanza di cereali nel mondo. A quanto dice James Grant, alto funzionario dell'amministrazione, gli *stocks* statunitensi sono imponenti. Eppure la fame sarà ancora la causa principale della morte di milioni e milioni di persone. Nel '70 per sfamarsi i paesi sottosviluppati importarono 15 milioni di tonnellate di cereali; quest'anno ne stanno importando 80: se non cambia la situazione tra cinque anni le tonnellate saranno 94 milioni. Ancora qualche cifra. Stando agli ultimi dati sicuri, nel 1976 il cosidetto terzo mondo (esclusi i paesi petroliferi) ha speso dieci miliardi di dollari per importare beni alimentari: è l'80 per cento degli « *aiuti* » ricevuti. Ma da allora vi è stato un vertiginoso rialzo dei prezzi cerealicoli e non è un caso che i debiti siano saliti nel 1978 a 300 miliardi di dollari tondi. Fame, sottosviluppo, importazioni di beni alimentari, debiti, sotto sviluppo, fame: è un mordersi la coda.

Ben venga perciò ogni nuova presa di coscienza della drammaticità del problema. Ma sono proprio le sue dimensioni e la sua natura a rifuggire da esercitazioni puramente retoriche e spettacolari. Proprio alcuni giorni fa uno dei più autorevoli esperti della geografia della fame chiedeva che cessi « *la litania delle dichiarazioni ripetitive, il rituale sterile delle riunioni solenni* » e che si affrontino invece le cause profonde della fame, « *sintomo* — per dirla con *Le Monde*, che nessuno potrà accusare di usare l'arma « *obsoleta* » del marxismo — *delle ingiustizie economiche e delle strutture socioeconomiche che bloccano ogni processo di sviluppo* ». Si vada dunque e rapidamente ad un serio dibattito politico e ideale, si confrontino posizioni e analisi, si prendano iniziative concrete e efficaci, che non si limitino a toccare le corde emotive. Non siamo mai stati secondi a nessuno su questo terreno e non lo saremo certo ora.

Siamo alla vigilia di una sessione del *World food council*, a settimane avremo un'assemblea dell'ONU su questi problemi; alle spalle ci sta un fitto calendario di « *riunioni solenni* »: la conferenza di Manila dell'UNCTAD, la Lomé numero due tra Comunità europea e paesi africani, caraibici e del Pacifico, la assemblea della FAO, il consesso di Vienna sulla scienza e le tecnologia al servizio del sottosviluppo. Un lavoro imponente, ma con quale bilancio alla scadenza del secondo « *Decennio dello sviluppo* » dopo quello lanciato dall'ONU nel 1960? Certo molte cose sono cambiate. I paesi sottosviluppati non sono più domabili e rassegnati come per il passato, sul terreno energetico nulla è più come prima, c'è una crisi dei meccanismi neocoloniali, cui si sta cercando di rispondere con l'abbozzo di una nuova divisione internazionale del lavoro che ha creato nel vecchio terzo mondo alcune isole di sviluppo intensivo. Ma è nato un quarto e forse ormai un quinto mondo, per i quali la forbice tra sviluppo e sottosviluppo è cresciuta. Gli investimenti privati sono diventati più rigidamente selettivi e concentrati in alcune aree, quelli pubblici (i famosi « *aiuti* ») sono arretrati a un irrisorio 0,3 per cento (del prodotto nazionale lordo) divorato e vanificato dall'inflazione e dagli interessi dei debiti, il commercio si è contratto, le « *rivoluzioni verdi* » (niente riforme agrarie: basta la tecnica) sono ovviamente fallite, su tre milioni e mezzo di brevetti depositati ne sono stati concessi al vecchio terzo mondo solo 200.000. Il solo dato in progressione è stato, come ha detto il presidente della Tanzania Nyerere, « *il flusso della ricchezza che ha continuato ad andare dove c'è già ricchezza* ».

Quali sono le cause di questo autentico disastro? Lo squilibrio tra popolazione e risorse? Ma l'Africa è un continente sottopopolato e non manca certo di risorse. Eppure la fame non la risparmia: diventa sovrappopolato in relazione alle sue condizioni di sottosviluppo. Intorno agli anni '50 i paesi dell'Africa nera erano potenzialmente autosufficienti dal punto di vista alimentare: oggi sono importatori di derrate alimentari. E allora? L'analisi leniniana dell'imperialismo merita sicuramente, dopo più di cinquanta anni, un aggiornamento teorico e una innovazione nelle sue categorie interpretative, ma nessuno potrà negare — anche ad una semplice ricognizione empirica — che la causa prima e decisiva del sottosviluppo e della fame abbia le sue radici nel permanere di un sofisticato, o brutale a seconda dei casi, dominio imperialista esterno, con tutte le diramazioni politico-sociali interne ai singoli paesi neocolonizzati. E' lo spessore di questi precisi interessi materiali (e non solo) che ha fatto fallire tutte le strategie dello sviluppo — anche le più oneste e vo-

Romano Ledda

(Segue in penultima)

OGGI

è arrivato infine anche lui

LA NOSTRA *idea è che Alberto Sensini (il cui treno, guidato con mano trepidante, è « La Nazione » di Firenze della quale è direttore tra l'indifferenza generale) sia anche lui un autonomo. Ma è un autonomo particolare, sia perché il suo anticomunismo, non essendoci nulla in lui di aggressivo, è pacato e un po' vecchiotto (si direbbe che Sensini porta ancora il piegabaffi, usa il callifugo Ciccarelli e va tuttora in giro con la paglietta), sia perché i ritardi con i quali arriva sono di gran lunga i più lunghi mai registrati. Se il commento giornalistico fosse una corsa ciclistica, si potrebbe descrivere così (a parte la ragione o il torto): taglia il traguardo, primo, Eugenio Scalfari, seguono, con un certo distacco, tutti gli altri in gruppo e col medesimo tempo. Lo stadio lentamente si svuota. Alberto Sensini, sponsorizzato dall'acqua piovana, arriverà fra quindici giorni.*

Giudicatene voi. Nel suo articolo di fondo di domenica, che abbiamo letto soltanto noi e un nostro lontano parente di Casale Monferrato, il direttore de « La Nazione » a un certo punto scrive, ricordando le discussioni che seguirono l'uscita dei comunisti dalla maggioranza: « Oggi di quel dibattito appassionato sembra che sia rimasto poco o nulla ». *Pare anche a voi? E poco più avanti si legge:* « Né si può dire onestamente che le due uscite estive del leader comunista — l'intervista a *Stern* e il successivo saggio su *Rinascita* — abbiano smosso le acque ferme della dialettica politica ». *Testuale. Ora, mentre ancora dura un dibattito che da lungo tempo non si era mai visto più « partecipato » e vivace, un dibattito in cui, perché ve ne facciate una idea, è intervenuto persino il socialdemocratico Puletti, senza fissa dimora, arriva bel bello Alberto Sensini e come un personaggio verdiano dice: « Odo rumore » e poi, come Mina, aggiunge: « Beh, che c'è? ».*

Verso la fine del suo pezzo Alberto Sensini, che non ha mai avuto una pensata in vita sua e del quale dissero: « Toh » soltanto quando nacque, per riferirsi a Berlinguer lo chiama il « leader sardo ». *Questa espressione è esatta e respingiamo persino il sospetto che sia stata usata con propositi riduttivi, ma (non sapremmo neppure dire perché) ci appare di un incommensurabile ridicolo. Voi sentite che si può dire « statista trentino » di De Gasperi, ma ridereste se lo sentiste chiamare « leader della Valsugana ». Perché Sensini non ha chiamato il segretario generale del PCI « leader sardo, domiciliato a Roma? ». Così non avremmo passato quell'attimo di smarrimento che ci ha colto, e meglio ancora avrebbe fatto il direttore della « Nazione » se avesse aggiunto anche il numero della casella postale. Viene nominato così di rado e di sfuggita, Berlinguer, soprattutto in questi giorni, che è sempre meglio essere precisi. (Due settimane dopo. E' notte. Spunta in fondo al viale Alberto Sensini).*

Fortebraccio

I paradossi di un sistema pensionistico che deve essere modificato

Più pensione a chi versa meno. È giusto?

Come cambia il rapporto fra assistiti e lavoratori in attività nei diversi regimi previdenziali - Le disparità fra INPS e altri Fondi per il cumulo e per il calcolo della retribuzione pensionabile

ROMA — L'obiettivo di fondo della campagna contro la riforma delle pensioni è questo: impedire l'unificazione, anche graduale, del sistema previdenziale dei lavoratori dipendenti. Un esempio? La polemica sul cumulo tra pensione e retribuzione. Si può ancora tollerare che vi sia chi può andare in pensione dopo ben 35 anni di contribuzione senza poter cumulare — se lavora — nemmeno una lira della sua pensione e chi, invece, ha la possibilità di andarvi dopo solo 19 anni di contribuzione potendo cumulare pensione e retribuzione?

Bisogna trovare soluzioni che con gradualismo e attraverso norme transitorie (anche nel caso di « piccoli privilegi ») assicurino comunque al pensionato che lavora una equa e sostanziosa parte della sua pensione. Il sindacato ha presentato nuove proposte alle forze politiche (il socialdemocratico Longo se ne è dimenticato?) ma non tornerà indietro rispetto alla linea della graduale unificazione del sistema pensionistico.

Le differenziazioni immotivate e le ingiustizie dell'attuale giungla pensionistica sono ormai intollerabili. Qual è la situazione? Mettiamo a raffronto i dati fondamentali del regime pensionistico Inps con quelli dei più importanti regimi pensionistici diversi dall'Inps. Ne vien fuori una tabella illuminante.

Dalla sua lettura risultano profonde disparità di trattamento a seconda del settore produttivo nel quale il lavoratore ha operato. Non solo: i più elevati trattamenti pensionistici sono assicurati proprio da quei regimi dove i contributi che vengono pagati, nel complesso e nella quota a carico del lavoratore, sono più bassi.

Come è possibile che chi paga meno contributi ha anche pensioni più elevate? E' presto detto. La possibilità di un regime pensionistico di erogare determinati trattamenti non deriva solo dalla quantità di contributi versati ma anche e soprattutto dal rapporto fra il numero dei lavoratori attivi e il numero dei pensionati. Quei regimi pensionistici nei quali i contributi che si pagano sono più bassi, mentre paradossalmente è la situazione? Mettiamo a raffronto i dati fondamentali del regime pensionistico Inps con quelli dei più importanti regimi pensionistici diversi dall'Inps. Ne vien fuori una tabella illuminante.

Dalla sua lettura risultano profonde disparità di trattamento a seconda del settore produttivo nel quale il lavoratore ha operato. Non solo: i più elevati trattamenti pensionistici sono assicurati proprio da quei regimi dove i contributi che vengono pagati, nel complesso e nella quota a carico del lavoratore, sono più bassi.

Come è possibile che chi paga meno contributi ha anche pensioni più elevate? E' presto detto. La possibilità di un regime pensionistico di erogare determinati trattamenti non deriva solo dalla quantità di contributi versati ma anche e soprattutto dal rapporto fra il numero dei lavoratori attivi e il numero dei pensionati. Quei regimi pensionistici nei quali i contributi che si pagano sono più bassi, mentre paradossalmen-

Carlo Bellina

(Segue in penultima)

Regimi pensionistici	N. lavoratori attivi per ogni pensionato	Contributi: in % sulla retribuzione		Periodi dai quali si ricava la retribuzione pensionabile	Ammontare pensione: in % sulla retribuzione pensionabile per anni di contribuzione					
		Complessivi	A carico lavorat.		15 anni	20 anni	25 anni	30 anni	35 anni	40 anni
Inps	1,51	23,61	7,15	migliori 3 anni	30	40	50	60	70	80
Autoferrotranvieri	2,15	24	6,25	ultimi 12 mesi	37,5	50	62,5	75	87,5	90
Elettrici	2,44	30,25	5,48	ultimi 6 mesi	37,71	50,29	62,86	75,43	88	88
Telefonici	5,55	19	4,85	ultimi 12 mesi	37,5	50	62,5	75	87,5	90
Volo	10,26	15	5	migliori 12 mesi	45	60	75	90	100	100
Dirigenti azienda	4,65	19	5	migliori 3 anni	40	53,3	66,6	80	80	80
Giornalisti	3,45	23,61	7,15	migliori 5 anni	40	53,3	66,6	80	93,5	100
Statali (civili)	2,49	—	5,60	ultimo mese	35	44	53	62	71	80
Ferrovieri	1,11	36,4	5,60	ultimo mese	36	46	56	66	76	80
Enti locali	4,05	23	5,30	ultimo mese	37,5	45	55	67,5	82,5	100
Cassa Risparmio di Torino	5,29	22	4	ultimo mese	32,14	42,85	53,57	64,28	75	75

Alla Montedison di Castellanza dopo una lotta sull'ambiente

Sindacalista comunista licenziato

Non si conosce la motivazione del grave provvedimento - Oggi si riunisce il CdF

VARESE — Senza alcun preavviso ai sindacati, come è tassativamente prescritto da accordi interconfederali, la Montedison di Castellanza ha licenziato il compagno Aldo Bianchi, membro del direttivo della FULC varesina, consigliere comunista al comune di Marnate, segretario per diversi anni della sezione comunista della fabbrica, presso la quale lavora da ben 36 anni.

Non si conosce la motivazione ufficiale del gravissimo provvedimento, che colpisce un dirigente operaio tra i più prestigiosi dello stabilimento. Bianchi non ha ricevuto finora la lettera di licenziamento, ma dal 31 agosto gli è stato ritirato il cartellino, fatto che, in pratica, assume il medesimo significato.

Il vicedirettore dell'azienda, interrogato, si è limitato a dire di « non essere autorizzato a spiegare i motivi del provvedimento ». Gli stessi organismi sindacali, che avrebbero dovuto essere preavvertiti, ne hanno avuto notizia solo perchè sul tavolo di un dirigente è stato trovato un biglietto nel quale un permesso negato al compagno Bianchi veniva giustificato appunto con la sua condizione di licenziato.

Un piccolo giallo insomma, orchestrato probabilmente per mascherare un atto di pretto stampo antisindacale, un tipo di operazione nella quale la Montedison di Castellanza si è distinta anche in un passato recente: 5 delegati licenziati lo scorso anno sono stati riassunti qualche tempo fa solo dopo una durissima lotta. Due mesi fa il compagno Bianchi si era posto alla testa di una ennesima battaglia per il risanamento aziendale in un reparto costantemente invaso di nuvole di polvere legnosa liberate da una macchina. Subito avevano cominciato a fioccare lettere di ammonizione e giorni di sospensione inflitti al dirigente operaio per « interruzione del lavoro » (gli scioperi, appunto). Qualche giorno fa, improvvisamente, la provocatoria decisione, che è stata resa esecutiva senza che neppure ci si preoccupasse, come s'è detto, di comunicarla al diretto interessato e ai sindacati.

Cosa può nascondersi dietro un atto di così plateale sfida ai lavoratori della fabbrica? Solo pochi mesi fa, all'inizio dell'estate, si è conclusa una vertenza aziendale che proprio intorno ai temi del risanamento ambientale aveva uno dei suoi assi portanti. La Montedison intende forse rimangiarsi, approfittando di un momento ritenuto poco favorevole alla mobilitazione operaia, quanto ha dovuto concedere solo qualche settimana fa? E cominciando, come sembra ormai suo abituale costume, dalla rappresaglia contro i dirigenti sindacali più esposti? Questa mattina si riunisce il Consiglio di fabbrica, che farà il punto su quanto è accaduto e deciderà con i dirigenti sindacali quale risposta dare alla provocazione Montedison, perché l'azienda non riprenda a coltivare pericolose illusioni.

Dall'11 al 13 treni in ritardo di un'ora

Nuovi disagi per chi viaggia in treno. Dall'11 al 13 gli autonomi della Fisafs ritarderanno di una ora la partenza dei treni. Il 14, poi, il personale degli uffici, delle stazioni e degli impianti fissi terminerannno i turni di lavoro con tre ore di anticipo. Oggi, intanto, si riunisce il Consiglio dei ministri nel corso del quale dovrebbe essere sollevata la questione della trimestralizzazione della scala mobile per i pubblici dipendenti. La segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil si riunirà domani per decidere gli scioperi del pubblico impiego se il governo non aprirà le trattative.

A PAGINA 4